

## GLOZEL: un mistero archeologico (prima parte)

La storia dell'archeologia è costellata di molte scoperte importanti, ma alcune volte la scienza ufficiale è stata in difficoltà nel dare una spiegazione razionale a quanto trovato, come nel caso di Glozel, un avvenimento di ottanta anni fa ma di cui si parla ancora oggi.

Glozel è una frazione di Vichy, in Francia, dove il 1° marzo 1924 un giovane contadino di 16 anni, Emile Fradin, si preparava ad arare un piccolo campo insieme al nonno Claudio. Dopo un'ora di aratura l'aratro batté contro una pietra e le zampe posteriori di uno dei buoi sprofondarono nel terreno. Spostando le pietre che trattenevano la zampa della mucca, Emile scoprì alcuni frammenti di vasellame con alcuni mattoni di terra rossa. Il lavoro urgeva e così fu ripresa l'aratura, ma nel pomeriggio i Fradin tornarono sul posto e cominciarono a scavare nel buco dove era caduta la mucca, sperando di trovare qualche tesoro antico.

Scoprirono una specie di fossa ovale lunga circa tre metri e larga poco meno di uno che conteneva un cranio con vari frammenti ossei.

Il giorno dopo scoprirono nella tomba le pareti di mattoni uniformi ed un pavimento formato da sedici lastre d'argilla. Vicino trovarono un frammento di terracotta con l'impronta di una mano e delle tavolette incise, due piccole asce, due ciottoli con iscrizioni e due trincetti. Ma quello che interessa loro è trovare il “favoloso tesoro” e così, digiuni d'archeologia, rompono sistematicamente tutti i vasi che trovano.

Questi primi scavi durano una settimana, ma Emile non sa di aver fatto una scoperta archeologica che scatenerà una delle più accese discussioni scientifiche di tutta la storia dell'archeologia. Naturalmente la notizia delle scoperte giunse ai vicini e alle autorità. Tutti si misero a scavare e ognuno si prendeva quello che trovava, disperdendo così moltissimi reperti. Con l'arrivo sul posto del dr. Morlet, uno studioso di preistoria, le cose cominciarono a cambiare.

Egli convinse i Fradin ad affittargli il terreno con la clausola che qualunque oggetto fosse stato trovato rimaneva di loro proprietà ma



non si poteva fare niente a Glozel senza il benessere di Morlet.

Tra le altre cose vennero ritrovate iscrizioni alfabetiche su argilla cotta. Tutti i reperti furono attribuiti al periodo Magdaleniano (16.000-18.000 anni prima della nostra era) per cui era implicito che finalmente era venuta alla luce una civiltà europea sconosciuta, una civiltà che conosceva la scrittura alfabetica prima che fosse “inventata” dai Fenici nel XIII sec. a.C.

La scoperta era talmente straordinaria che ben presto si crearono due fazioni. Quando nel settembre dello stesso anno uscì il primo



*A sinistra: una tavoletta incisa in cui è penetrata una radice fossile: questo solo fatto proverebbe l'autenticità del reperto.*

*Sopra: il luogo degli scavi. In primo piano il dottor Morlet.*

*A destra: un ciottolo inciso con la figura di una renna.*



fascicolo di un'opera sulla “Nuova stazione neolitica di Glozel” firmata dal dr. Morlet e da Emile Fradin, la scienza ufficiale si ribellò perché la scoperta sconvolgeva le teorie che andavano per la maggiore negli anni Venti in Francia. In quegli anni, infatti, la scienza era indirizzata ad una distinzione dell'età della pietra in due periodi netti: il Paleolitico (Magdaleniano) o età della pietra scheggiata ed il Neoli-

tico, o età della pietra levigata. Glozel demoliva questa tesi, scoprendo resti che appartenevano contemporaneamente ai due periodi. Anzi si trovarono tavolette incise con segni ben precisi e raffigurazioni di animali, tra cui la renna, incompatibili col grado di evoluzione della Francia centrale a quell'epoca.

■ Bibliografia: Alla scoperta di Glozel, 1981